

Razzismo: che brutta parola!

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 29 GENNAIO 2018

Quesito:

Sono pervenute varie domande riguardanti le parole *razza* e *razzismo*. C'è chi vuole conoscerne l'etimologia; chi, rilevando il fatto che con riferimento al genere umano non si parla più di *razze* ma di *etnie*, chiede se *razzismo* non vada sostituito con *etnofobia*; chi ha dubbi sulla legittimità del termine, quando viene riferito ad atteggiamenti discriminatori nei confronti di omosessuali, disabili, ecc.

Razzismo: che brutta parola!

La parola *razza* risale al Medioevo e, per quanto riguarda la storia e l'etimologia, possiamo senz'altro rimandare al documentatissimo testo del collega e accademico Lino Leonardi *Le parole hanno un peso*. "Razza", sinonimo di *identità non umana*, **pubblicato come tema del mese sul nostro sito**. Possiamo solo aggiungere che la storia della parola ha avuto una svolta particolare alla fine dell'Ottocento e poi nel corso del Novecento, quando, si sono formati vari derivati (*razziale*, *razzismo*, *razzista*, ecc.), che hanno avuto risvolti sul piano ideologico, politico e sociale che trascendono la lingua vera e propria e che investono invece drammaticamente la recente storia mondiale.

Ricordiamo brevemente anche qui che il termine, che costituisce un adattamento del francese antico *haraz*, di probabile origine vichinga, attestato già nel 1160 circa per indicare gli allevamenti di cavalli normanni, è documentato nei volgari italiani già nel Trecento (insieme alle varianti *razzo* e *arazzo*) e ricorre in contesti che fanno sempre riferimento ai cavalli.

Da qui nasce lo sviluppo semantico al valore più generale (questa e le definizioni seguenti sono tratte dal GRADIT) di 'insieme di animali o piante della stessa specie, contraddistinti da caratteri pressoché omogenei, trasmessi ereditariamente' (*razze canine*). Dalla zoologia e dalla botanica, il termine è passato agli uomini, nel senso di 'popolazione o insieme di popolazioni con una particolare frequenza distributiva di alcuni geni, contraddistinta da alcune caratteristiche dinamiche e mutevoli nel tempo' (*razza gialla*), di 'discendenza, stirpe' (*razza aristocratica*), di 'stirpe, popolazione' (*razza ariana*; in questo senso il termine ha già una forte connotazione ideologica). Ormai il concetto di *razza umana* è stato destituito di ogni validità scientifica, grazie ai progressi dell'antropologia fisica e dell'evoluzionismo, ma la parola ha ancora una sua vitalità, anche in usi più generici, nel senso di 'genere', 'specie', o anche 'qualità', con riferimento a persone (*che razza di amici frequenti?*; *razza di maleducato!*) e perfino a cose (*che razza di modelli hanno predisposto?*).

L'aggettivo relazionale di *razza* è *razziale*, datato 1900, tratto da *racial*, francese (*l'Etimologico*) o inglese (GRADIT), usato con accezioni diverse in contesti come *caratteristiche razziali* ('relative a una razza'; vale quanto detto sopra circa l'infondatezza scientifica del concetto), *persecuzioni razziali* ('fondate sulla razza'), *conflitti razziali* ('tra gruppi etnici diversi').

Cita come:

Paolo D'Achille, *Razzismo: che brutta parola!*, "Italiano digitale", IV, 2018/1, pp. 24-25.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Più o meno coeve sono le prime attestazioni di *razzismo* e *razzista* (1905), formate con i suffissi *-ismo* e *-ista*, tuttora molto produttivi (e non solo italiano) per indicare movimenti o ideologie e relativi seguaci. *Razzismo* ha così assunto il significato di complesso degli orientamenti e degli atteggiamenti che – all'interno del genere umano – distinguono razze “superiori” da razze “inferiori” e attuano comportamenti volti a tutelare la purezza di una presunta razza “superiore” rispetto alle altre; tra questi la segregazione della razza ritenuta inferiore (come l'*apartheid* sudafricano o la *ghettizzazione* dei neri negli Stati Uniti), la sua discriminazione sociale, giuridica e istituzionale, fino alla persecuzione e allo sterminio di massa, come quello perpetrato dal nazifascismo nei confronti degli ebrei (ma anche dei rom).

Proprio le tremende conseguenze provocate dal *razzismo* e dal mito della *razza* nella prima metà del Novecento hanno determinato spesso, negli ultimi tempi, un rifiuto della parola, tanto che, con riferimento agli uomini, al posto di *razza* si preferisce parlare di *etnia*, termine attestato in italiano (e non a caso) dal 1945, che ha alla base il greco *éthnos* ‘popolo, nazione’ e probabilmente è calcato sul francese *éthnie*, del 1930; si noti che però l'aggettivo *etnico*, attraverso il latino, era entrato già in italiano antico.

La sostituzione della parola non ha purtroppo portato all'eliminazione della cosa (pensiamo alla *pulizia etnica*, di cui si è parlato anche in epoca molto più recente, nei conflitti tra le repubbliche della ex Jugoslavia). Non servirebbe dunque a molto, per estirpare il razzismo, la sostituzione di questo termine con *etnofobia*, come viene proposto da alcuni lettori. La parola, non ancora registrata dai vocabolari, è effettivamente attestata in rete (e risulta abbastanza diffusa in spagnolo), ma il suo significato sembrerebbe poco compatibile con i numerosi composti “neoclassici” formati con il prefisso *etno-*.

Quanto all'uso traslato di *razzismo* per qualificare e condannare ‘ogni atteggiamento discriminatorio nei confronti di persone diverse per categoria, estrazione sociale, sesso, opinioni religiose o provenienza geografica’, si è talmente esteso, che è stato da tempo registrato dai principali vocabolari (ancora una volta abbiamo ricavato dal GRADIT la definizione appena riportata, in cui a *sesso* aggiungeremmo *o orientamento sessuale*).

Per concludere, un'osservazione di carattere fonetico: la parola *razzismo* (così come *nazismo*, *nazifascismo*, *naziskin*, ecc.) si sente spesso pronunciata con la *z* sonora: questo non solo è in controtendenza rispetto alla crescita, nell'italiano contemporaneo, della pronuncia sorda della *z* intervocalica resa nella grafia con la doppia, ma è anche in contraddizione con la stessa pronuncia sorda (almeno nello standard di base fiorentina) della *zeta* di *razza* (e anche di *nazione*, che è alla base di *nazismo*). Oltre tutto, in questo caso la pronuncia sorda di *zz* si oppone a quella sonora dell'omografo *razza*, nome di un pesce (caratterizzato dalla forma romboidale del corpo, appiattito, dalle ampie pinne pettorali e dalla lunga coda), e ha dunque funzione distintiva (sempre nello standard) sul piano fonologico. Possiamo almeno ipotizzare (o magari sperare) che questa pronuncia “illogica” della parola voglia esprimere una decisa presa di distanza dalla cosa?